

PREFAZIONE

Leggendo in anteprima *L'odissea del Capitano*, temevo di annoiarmi e invece ho ripassato la storia e la geografia di quella nostra storia militare che ha pochi cultori, forse perché si è ancora prudenti ad aprire gli archivi, ad allargare le menti. Invece il nostro direttore Angelo Imbrenda consultando la memoria storica del preziosissimo Umberto Basile, detto Ettore, ha saputo trovare la chiave emotiva per cui anche i lettori distratti e poco attenti vengono accompagnati quasi per mano a ricordare che la guerra in Africa è stata combattuta pure dai nostri compaesani e che il coraggio e l'abnegazione non vanno appuntati con le stellette sulle uniformi dei grandi ufficiali, ma sono virtù anche dei semplici soldati.

E diventano piccoli grandi eroi Umberto Basile che fa squadra in tempo di prigionia e di pace, riesce a schivare le domande insidiose e dribbla sul terreno minato, Antonio Freda, il sarto, deluso perché sogna la gloria sul campo di battaglia e con il prematuro rientro in patria si vede precipitare nell'anonimato, don Ferdinando da Ricigliano curatore di anime militari che si presenta ai "nemici" inglesi come il terrone testardo incapace di tradire. I nostri uomini, come ben dice Angelo Imbrenda, agiscono come personaggi di un film, ma più che di un film americano apologista ad oltranza, vedrei un film neorealista dove il tragico e il comico, come nell'episodio dell'agnello rubato, ben si fondono anche nelle situazioni drammatiche, e dove l'avversario, raffigurato nell'immaginario collettivo come un essere spregevole, è un giovane partito da lontano con la foto di famiglia nello zaino. È pure esso un povero diavolo con la voglia di tornare a casa.

Nel lavoro di Angelo di ricercare affannosamente la ricostruzione della storia del nostro paese, storia calcistica e storia militare, e di immergere Buccino nel calderone della storia italiana, c'è il desiderio commovente di farci sentire dei veri protagonisti, dei fratelli d'Italia. E poi Angelo, in vari punti del suo essere voce narrante, interpreta quel senso di impotenza che prende almeno una volta nella vita i figli di tutti i padri del mondo con quel rammaricarsi di non aver chiesto abbastanza, di non conoscere sufficientemente i genitori scomparsi. I giovani che rifiutano il dialogo parentale sono condannati ad essere adulti che si interrogano senza avere risposte. Perciò in Angelo diventa urgente questo suo voler recuperare attraverso la parola degli anziani buccinesi anche la storia del proprio genitore. La storia dei nostri genitori che tornano ad essere ricordati, non importa se sono più o meno eroi, se sono ufficiali o sono attendenti. Sono la nostra storia.

E allora noi che ci siamo entusiasmati alle avventure di soldati d'oltralpe e di oltreoceano e che abbiamo palpitato per il soldato Ryan avviciniamoci con rispetto ai nostri piccoli grandi eroi buccinesi, alle loro esperienze nei territori di guerra, ai loro sacrifici fatti di piccole rinunce. E se abbiamo ammirato la virile prova della soldatessa Jane non dimentichiamo le donne che nelle pagine che seguono fanno da comparse dietro i loro uomini, gli interpreti principali.

MARIA ROSARIA PAGNANI